

Claudio Faustinelli

Lactentes ficus e lactentia coagula.

Una riflessione su Caper. Gramm. VII 98, 2s. = Lucil. 1198 M.

Abstract

A problematic sentence in Ps.-Caper's *De orthographia* (Caper. *Gramm.* VII 98, 2f.: *lactens lacte abundans ut lactentes ficus Lucilius dicit lactentia coagula cum melle bibi*) preserves a verse by Lucilius (Lucil. 1198 M.): about the reading of this fragment there is no agreement among scholars. In this paper, the author ascribes to Lucilius the incomplete exámetro *lactentes ficus cum melle bibi*; the phrase *lactentes ficus* is a gastronomic expression which indicates 'cream cheese (πηκτή) curdled by fig rennet and wrapped (and flavoured) with fig leaves'. The words *lactentia coagula* belong neither to Lucilius nor to another *auctor*: they are a gloss written by the *grammaticus* to clarify that Lucilius, in the passage quoted, is writing about 'milky cheese' (*lactentia coagula*). The whole Ps.-Caper's sentence may be translated as follows: «*Lactens* is 'milky', like "*lactentes ficus*" (Lucilius means 'milky cheese') "with honey I drank"».

Un passo problematico del *De orthographia* dello Ps.-Capro (Caper. *Gramm.* VII 98, 2s.: *lactens lacte abundans ut lactentes ficus Lucilius dicit lactentia coagula cum melle bibi*) tramanda un verso di Lucilio (Lucil. 1198 M.): sulla costituzione del testo di questo frammento non c'è accordo tra gli studiosi. Nel presente contributo, l'autore attribuisce a Lucilio l'esámetro incompleto *lactentes ficus cum melle bibi*: la locuzione *lactentes ficus* è un'espressione gastronomica che indica 'formaggio fresco e molle (πηκτή) cagliato con il lattice di fico ed avvolto (nonché insaporito) da foglie di fico'. Le parole *lactentia coagula* non appartengono né a Lucilio né ad un altro *auctor* antico: esse sono una glossa vergata dal *grammaticus* per chiarire che Lucilio, nel passo citato, sta parlando di 'formaggio con abbondanza di latte, cremoso' (*lactentia coagula*). L'intera frase dello Ps.-Capro può essere tradotta come segue: «*Lactens* significa 'con abbondanza di latte', per esempio: "*ficus lactentes*" (Lucilio intende 'formaggi con abbondanza di latte') "ho bevuto col miele"».

Nell'ambito della poesia latina frammentaria, il testo delle *Reliquiae* di Lucilio è tra quelli che più hanno attirato le attenzioni della filologia novecentesca. Il considerevole avanzamento scientifico apportato dalle cure di studiosi del calibro di Marx, Terzaghi, Warmington e Krenkel non può però essere considerato definitivo, soprattutto ora che il progresso degli studi classici offre non solo una maggiore consapevolezza metodologica, ma anche nuovi strumenti. Per l'analisi del testo di Lucilio, come di ogni autore di cui si possano leggere solo dei *frustula*, risulta infatti decisiva l'indagine sulle fonti, in larga parte grammaticali e lessicografiche; tali tipologie testuali hanno suscitato negli ultimi decenni un interesse crescente, sfociato in un rilevante sviluppo delle conoscenze: notevoli – per qualità e quantità – sono soprattutto gli apporti della filologia italiana allo studio dell'opera di Nonio e dei testi contenuti nei *Grammatici Latini* di Keil.

Un riesame dei frammenti delle *Saturae* sta perciò producendo risultati nuovi, su diversi fronti. Tra gli esempi di come il “ritorno alla fonte” possa essere d’aiuto per una migliore costituzione e comprensione del testo¹, vi è il caso del fr. 1198 M., tramandato dal *De orthographia* dello Pseudo Flavio Capro, cui dedicherò il presente intervento. La difficoltà della costituzione del testo del *frustulum* è legata all’intrinseca peculiarità e complessità della fonte, di cui vale la pena di fornire una breve descrizione, sulla scorta delle ricerche condotte da De Paolis² in vista di una nuova edizione dello scritto, che andrà a sostituire quella di Keil (*GLK* VII 92, 1-107, 2).

Nel titolo che i codici assegnano al testo (*Ars Capri de orthographia*) si nascondono già due dei più rilevanti problemi interpretativi dell’opera. In primo luogo, quello dell’autore: anche se è probabile che nel testo sia confluito materiale tratto dal perduto *De latinitate* del grammatico del II secolo, la breve opera giunta sino a noi non può essere attribuita a Flavio Capro, ma consiste in un’anonima e più tarda compilazione, databile tra la fine del IV sec. e l’inizio del V («in un contesto linguistico ormai piuttosto degradato»)³. L’altro rilevante problema è la natura del testo: oltre a precetti propriamente ortografici, ve ne sono altri che riguardano fonetica, morfologia e sintassi; si leggono inoltre notazioni glossografiche, *differentiae uerborum* e *uariae significationes*. Il tutto disposto in un ordine che sembra non avere nulla di razionale, e che denuncia sia la destinazione ad uso scolastico, sia l’origine composita, con assemblaggio di fonti diverse.

L’*Ars de orthographia* contiene 14 citazioni, di cui 11, senza indicazione dell’autore, sono virgiliane, mentre una è tratta dal poema di Lucano. Le restanti citazioni sono contenute in un paragrafo *De differentiis uerborum* concernente il significato di alcuni aggettivi riconducibili al sostantivo *lac* (*GLK* VII 98, 1-4):

Lactens qui lacte alitur, et lactans qui decipit: lactens lacte abundans, ut ‘lactentes ficus’, Lucilius ‘lactentia coagula cum melle bibi’. lactea candida, ut ‘lactea laudas brachia’ Horatius dicit.

I due lemmi iniziali non presentano problemi: il primo indica *lactens* come “chi si nutre di latte”; il secondo, che esula dal campo semantico di *lac*, ma può creare confusione con l’omografo, è *lactans* participio di *lacto* (“ingannare”), frequentativo di un **lacio* attestato solo nei composti. Allo stesso modo, è piana l’interpretazione della parte finale, in cui si illustra come *lactea* possieda il valore di *candida* (peraltro, nel passo citato⁴, i codici oraziani leggono *cerea: lactea* è dunque una variante da tradizione indiretta, già difesa da Bentley). La porzione di testo mediana, contenente il nome – e

¹ Cf. le questioni relative ai frr. 845 e 836 M. (per le quali mi permetto di rinviare a FAUSTINELLI 2012 e 2014).

² DE PAOLIS (1995; 2007; 2012); cf. anche KEIL (1880, 83-112); STRZELECKI (1949); SPARAGNA (2009); STOPPACCI (2010, CCVIII-CCX).

³ DE PAOLIS (2012, 173).

⁴ Hor. *Od.* 2, 1, 13.

dunque una citazione – di Lucilio, è invece problematica; vale la pena ora di isolare il passo, presentando un testo che tiene conto (grazie al prezioso e gentile aiuto di De Paolis, che mi ha fornito le immagini dei codici) dell'intera tradizione:

lactens lacte abundans ut lactentes ficus Lucilius dicit lactentia coagula cum melle bibi

Keil dichiara, nell'ampio apparato⁵, che la lezione ricavabile dai codici è corrotta, e va emendata. Sulla base del confronto con Verg. *Georg.* II 524, egli ritiene che la definizione *lacte abundans* sia più adatta a *lacteus* che non a *lactens*; l'impiego di quest'ultimo termine appartenerebbe piuttosto all'uso dei *ueteres*, esemplificato qui da due versi d'autore: dalla locuzione *lactentes ficus*, in cui andrebbe riconosciuta la citazione di un verso enniano tradito anche da Carisio (*GLK* I 128, 31)⁶, e da un verso luciliano, da ricostruire – sulla scorta di I. Dousa – nella forma *lactentia Coa clam cum melle bibi*. Il testo proposto da Keil in apparato, molto diverso da quello dei codici, è dunque:

lacteus lacte abundans; ueteres tamen et lactens dixerunt, ut Ennius lactentes ficos, Lucilius lactentia Coa clam cum melle bibi.

I problemi del passo sono affrontati, come ovvio, anche dagli editori di Lucilio. L'*editor princeps* Franciscus Dousa non considera luciliane le parole *lactentes ficus*, ed accoglie invece tra le *Reliquiae* il senario incompleto *lactentia coacla cum melle bibi*, proponendo a margine l'emendamento, dovuto al padre Ianus, *lactentia Coa / clam cum melle bibi* (in esametri). La prima ricostruzione è accolta da Corpet, la seconda da Gerlach, il quale modifica *lactentia* in *lactantia*, a suo parere più corretto, ma ammette che sulla differenza tra le due parole «*fluctuant hominum doctorum iudicia*». L'emendamento di Dousa padre verrà approvato da Lachmann (con *lactentia*) e da Müller (con *lactantia*); quest'ultimo in nota rileva, per primo, che le parole *lactantes ficus* vanno attribuite ad Ennio: opinione che, si è visto, sarà condivisa da Keil. Baehrens, invece, integra il testo in modo congetturale: *lactentia cogula <mixta> / <hic> cum melle bibi*⁷.

Nel suo *commentarius*⁸, Marx rigetta la correzione di Dousa e difende la plausibilità semantica della proposizione *lactentia coagula cum melle bibi*. Sulla base di due passi ovidiani in cui per indicare i formaggi è usato il sintagma *liquefacta coagula lacte*⁹ e di due *loci* in cui Varrone e Tibullo mostrano che per produrli bisogna *addere* il

⁵ KEIL (1880, 98).

⁶ Enn. *Ann.* 264 V. = 448 Sk.: *fici dulciferae lactantes ubere toto*.

⁷ DOUSA (1597, 13, fr. inc. 103); CORPET (1845, 249, fr. inc. 104); GERLACH (1846, 93, fr. inc. 102); LACHMANN (1876, 134, inc. L); MÜLLER (1872, 137, inc. XVIII); BAEHRENS (1886, 154, fr. 108).

⁸ MARX (1905, 379s.).

⁹ Ov. *Fast.* 4, 545s.; *Met.* 13, 829s.

coagulum al latte e poi *miscere*¹⁰, Marx ritiene che qui *lactentia* significhi *lacte diluta*, e che si parli di formaggi freschi; ad ulteriore sostegno, l'editore porta passi in cui formaggio cremoso mischiato col miele viene servito nei banchetti¹¹. Per Marx, dunque, le parole *lactentia coagula cum melle bibi* non vanno intaccate, ma non possono essere ricondotte a metro dattilico o giambico, ed è improbabile che siano state parafrasate in prosa dal grammatico; inoltre, la parola *coagulum* non è usata prima di Varrone: insomma, l'intera frase doveva appartenere ad un prosatore più tardo. Luciliane sarebbero invece le parole precedenti *lactentes ficos*¹², che riempiono il primo emistichio di un esametro: il fr. 1198 dell'edizione di Marx¹³, con deciso scarto rispetto ai predecessori, legge dunque *lactentes ficos*. L'editore tedesco verrà seguito da Bolisani, Terzaghi e Warmington¹⁴.

Nella critica luciliana si sviluppa anche un'altra corrente, che rivendica a Lucilio la seconda porzione di testo dello Ps.-Capro, senza però tentare emendamenti, bensì ipotizzando la presenza di particolarità metriche. Stowasser¹⁵ vede nel frammento segni di "metrica volgare"; *coagula* subirebbe la sinizesi delle prime due vocali e la sincope della terza, divenendo un bisillabo trocaico, e la vocale di *cum*, nonostante il successivo *melle*, rimarrebbe breve: <-> *lactentia quàgla cum melle bibi*. Nel passo di Capro verrebbero citati due versi luciliani, cioè quest'ultimo e, prima, il *lactentes ficos* accolto dal Marx: sarebbe, insomma, caduto un *et* dopo il nome *Lucilius*. La ricostruzione di Stowasser è accolta nell'edizione di Krenkel¹⁶.

Anche Lindsay restituisce a Lucilio la seconda citazione, pensando ad una sinizesi nella prima sillaba di *coagula* (senza però che vi sia sincope della sillaba successiva), ma, come Müller e Keil, assegna la prima a Ennio¹⁷. Charpin, infine, si riallaccia a Krenkel e Stowasser, senza però condividere l'abbreviamento della sillaba *cum*; il testo

¹⁰ Varro *Rust.* 2, 11, 4: <In> *lactis duos congios addunt coagulum magnitudine oleae, ut coeat, quod melius leporinum et haedinum quam agninum*; Tib. 2, 3, 14b-c: *Et miscere novo docuisse coagula lacte, / lacteus et mixtus obriguisset liquor.*

¹¹ *CGL* III 615, 18; Philox. *Deipn.* fr. 2, 36ss.

¹² La forma *ficos*, accolta da Marx, Bolisani, Warmington e Charpin, è decisamente minoritaria nei codici: la presenta, oltre al Neap. IV.A.34, solo il Bern. 338, il cui *corrector* emenda in *ficus*, forma attestata da tutti gli altri manoscritti. L'uso di *ficus*, *-us* oppure *ficos*, *-i* per indicare vuoi il frutto vuoi la pianta è incerto per tutta la latinità, ed anche i *grammatici* danno indicazioni contraddittorie (cf. *ThLL* VI, I, 650, 56-651, 40). In Lucilio ci sono altre tre attestazioni del termine, tutte col tema in *-o/e-*, e sempre relative al frutto: si può pensare che, in quest'unica volta in cui compare il tema in *-u-*, il termine riguardi la pianta (cf. l'uso di Cicerone, che ha *ficorum* per i frutti in *Flacc.* 41 e *ficu* per l'albero in *De orat.* 2, 278).

¹³ MARX (1904, 82).

¹⁴ BOLISANI (1932, 358s., fr. 1243: «fichi succosi»); TERZAGHI (1966³, 105, fr. 1198, cf. anche TERZAGHI 1934, 331: «fichi con il latte dentro»); WARMINGTON (1938, 419: «milky figs»).

¹⁵ STOWASSER (1905, 221s.).

¹⁶ KRENKEL (1970, vol. II, 646, fr. 1220s.).

¹⁷ Cf. MOUNTFORD (1921, 193s.): «*lactens lacte abundans (ut Ennius 'lactentes ficos', Lucilius 'lactentia coagula cum melle bibi')*».

che, seguendo una proposta di Soubiran, viene pubblicato dall'editore francese dimostra come la *quaestio* sia ancora aperta¹⁸:

lactentes ficos <○○ – ○○ – ○○ – ○>
 <– ○○ – ○○ –> *lactentia coagula* <– ○>
 <–> *cum melle bibi* <○○ – ○○ – ○○ – ○>

Poiché è improbabile che il grammatico abbia citato dei versi luciliani mutilandoli in questo modo, conviene tentare una soluzione diversa.

Sembra doveroso, preliminarmente, dare uno sguardo alle voci *lactans* e *lactens* del *Thesaurus Linguae Latinae*¹⁹. Prescindendo dai sensi traslati di *lactens*, l'unica differenza tra i due lessemi è che, quando riguardano gli esseri animati, entrambi hanno il valore passivo di “lattante”, ma solo *lactans* possiede quello attivo di “allattante”²⁰; per il resto sono sovrapponibili, tanto più che nella maggioranza dei *loci* d'autore i codici presentano ora una forma, ora l'altra²¹: ciò accade, oltre che nel brano in questione, in tutti i passi dell'uso *de cibis*²², tanto che il *ThLL* rimanda da una voce all'altra²³. Per i passi tratti dallo Ps.-Capro, il redattore della voce segue Marx: *lactentes ficos*, di Lucilio, va sotto *de herbis*, con *lactens* che vale *suco abundans*²⁴ (lo stesso valore che ha *lactans* nel verso enniano); *lactentia coagula cum melle bibi*, adespota, va invece sotto *de cibis*, accogliendo, per l'aggettivo *lactentia*, il senso di *lacte diluta*²⁵. Nell'analogia sezione *de cibis* di *lactans* la situazione semantica è diversa, perché, a parte i casi di Marziale e Plinio Valeriano, il lemma si presenta come neutro plurale sostantivato. Ma di ciò si dirà in seguito.

Torno al passo, partendo dai dati che si possono considerare certi. In primo luogo, non sembra che *lactentes ficus* possa derivare da Enn. *Ann.* 264 V., un verso in cui le due parole si presentano invertite e separate dall'aggettivo *dulciferae*. In secondo luogo, pare, dopo la spiegazione di Marx, che la frase *lactentia coagula cum melle bibi* sia semanticamente plausibile («bevvi cagli diluiti col latte e mischiati con miele»), ma non possa quadrare con la metrica dattilica, a meno di ipotizzare particolarità prosodiche. Una soluzione può essere trovata prendendo spunto proprio da quanto affermato da Marx, cioè che le parole *lactentia coagula* non siano luciliane. A mio parere però esse non appartengono neppure ad un altro *auctor*, ma allo Ps.-Capro: sono, come il copista

¹⁸ CHARPIN (1991, 144, fr. H 152).

¹⁹ *ThLL* VII 2, 848, 15-849, 36; *ThLL* VII 2, 850, 9-83.

²⁰ Cf. Serv. *Georg.* 1, 315; Isid. *Diff.* 1, 337; Brev. *Expos. Verg. Georg.* 1, 315; *CGL* V 620, 50.

²¹ *ThLL* VII 2, 848, 25-28, s.v. *lactans*; *ThLL* VII 2, 850, 17s., s.v. *lactens*.

²² *ThLL* VII 2, 849, 13-18, s.v. *lactans*; *ThLL* VII 2, 850, 67-69, s.v. *lactens*.

²³ *ThLL* VII 2, 850, 67s., s.v. *lactens*: «de cibis (cf. p. 849, 13)».

²⁴ *ThLL* VII 2, 850, 55s., s.v. *lactens*.

²⁵ *ThLL* VII 2, 850, 68s., s.v. *lactens*.

del più antico testimone sembra aver intuito aggiungendo *sunt*²⁶, una glossa, una spiegazione.

Il mio punto di partenza è un passo già citato da Marx (Varro *Rust.* 2, 11, 4), o meglio, la continuazione di quanto proposto dall'editore luciliano²⁷: *alii pro coagulo addunt de fici ramo lac et acetum*.

La testimonianza è eloquente. Da un punto di vista scientifico, il lattice o latte di fico (la linfa presente nella corteccia, nei rami e, in misura minore, nelle foglie) contiene ficina, un enzima proteolitico analogo a quello contenuto nei cagli animali; esso viene dunque usato per la coagulazione del latte, in particolare per la produzione di formaggi a pasta molle, che non richiedono lunga stagionatura²⁸. Che il lattice di fico – in greco ὀπός, da cui deriva ὀπίας, il formaggio con esso prodotto – fosse usato già dai Greci come caglio vegetale (oltre che per scopi medici, contro malattie epidermiche, morsi e punture d'animali)²⁹ è testimoniato da una quantità notevole di testi letterari³⁰ e scientifici³¹; tra i tecnici latini, ne parlano, oltre a Varrone, anche Columella³², Plinio³³ e Palladio³⁴.

Quindi, se si ipotizza che nel passo citato dallo Ps.-Capro il sostantivo *ficus* sia una metonimia per *de ficus ramo lac* (che si è visto essere un *coagulum*), le espressioni *lactentes ficus* e *lactentia coagula* risultano sinonimiche. La mia proposta è, dunque, che le parole comprese tra *Lucilius* e *coagula* siano state interposte tra l'inizio e la fine della citazione luciliana dal grammatico, per superare, chiarendo che *ficus = coagula*, la difficoltà rappresentata dalla metonimia *ficus = lac de ficus ramo*. Il risultato immediato è che il passo luciliano entrerebbe perfettamente nell'esametro:

lactentes ficus cum melle bibi <υυ – υ>

²⁶ Cf. Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 249 (VIII-IX), p. 45: *lacte qui lacte habundans. ut lactantis ficus: Lucius lactantia(m) dicit coagula sunt. cum melle.*

²⁷ Cf. *supra* n. 10.

²⁸ Cf. FOX et al. (2004, 10).

²⁹ Cf. p. es. Nic. *Alex.* 252 e *Ther.* 923; Dsc. 1, 128; Plin. *Nat.* 23, 118; 26, 63; Ser. *Samm.* 527, 834; Theod. *Prisc.* 65, 66; Theod. *Prisc. Add. b.* 1, 68 e 93; Marcell. *med.* 19, 13.

³⁰ Hom. *Il.* V 902: ὡς δ' ὅτ' ὀπός γάλα λευκὸν ἐπειγόμενος συνέπηξεν (cf. Eust. *ad Il.* V 903: Τῶν τις δὲ παλαιῶν φησιν “ὀπός: ἡ πυτία, τὸ τῶν δένδρων δάκρυον, τὸ γαλακτῶδες τῆς συκῆς”); Emp. 33 DK (*ap. Plut. Mor.* 95 A): ὡς δ' ὅτ' ὀπός γάλα λευκὸν ἐγόμεωσεν καὶ ἔδησε; Ar. *Vesp.* 353: ὀπίαν δ' οὐκ ἔστι γενέσθαι (cf. Ar. *schol. ad Vesp.* 353 [Ald]: ὀπίαν τὸν τῷ ὀπῷ τῆς συκῆς πηγνόμενον); Eur. *Cyc.* 136: καὶ τυρὸς ὀπίας ἐστὶ καὶ Διὸς γάλα (cf. Athen. XIV 76, 20: Εὐριπίδης δ' ἐν Κύκλωπι ὀπίαν καλεῖ τυρὸν τὸν δριμύν, τὸν πηγνόμενον τῷ τῆς συκῆς ὀπῷ).

³¹ Cf. p. es. Arist. *HA* 522b, 3: Πήγνυσι δὲ τὸ γάλα ὀπός τε συκῆς καὶ πυετία; Dsc. 128, 3: ὁ δὲ ὀπός τῆς ἀγρίας καὶ τῆς ἡμέρου συκῆς πηπτικός ἐστὶ γάλακτος ὡσπερ ἡ πιτύα.

³² Colum. 7, 8, 20: *id plerumque cogi agni aut haedi coagulo ... nec minus ficulneo lacte, quod emittit arbor, si eius uirentem saucies corticem ... nec dubium quin fici ramulis glaciatus caseus iucundissime sapiat.*

³³ Plin. *Nat.* 16, 181: *umor ... est ... ficis lacteus – huic ad caseos figurandos coaguli uis*; 23, 117: *fici sucus lacteus aceti naturam habet, itaque coaguli modo lac contrahit*; 23, 126: *surculo quoque eius [caprifici] lacte coagulatur in caseo*; cf. ANDRÉ (1981², 152).

³⁴ Pallad. 6, 9, 1: *caseum coagulabimus sincero lacte coagulis uel agni uel haedi ... uel lacte ficulno.*

Il testo del grammatico assumerebbe una nuova veste (*lactens lacte abundans, ut "lactentes ficus" Lucilius dicit, [i.e.] lactentia coagula, "cum melle bibi"*), ed il verso luciliano sarebbe traducibile con «ho bevuto cagli di fico diluiti con latte, mischiati con miele» (*ficus = lac de fici ramo; lactentes = lacte dilutos*).

Si potrebbe forse essere soddisfatti così, ma, a mio parere, resta un dubbio. Il significato di *lactens = lacte dilutus* voluto da Marx per *lactentia coagula* e da me esteso a *lactentes ficus* non convince del tutto. In primo luogo, appare impossibile farlo collimare con il lemma *lactens lacte abundans*. In secondo luogo, nell'uso *de cibis* del termine *lactans/lactens*, il significato di *lacte dilutus* sarebbe attestato solo in questo passo; le altre occorrenze, sia per l'uso aggettivale che per il più comune neutro sostantivato, non possono, come si vedrà, corrispondere a questa accezione.

Vale la pena di analizzare il sostantivo neutro plurale *lactantia*. Una glossa bilingue³⁵ testimonia che il corrispondente greco è *πηκτή* (anch'essa una voce verbale sostantivata, ma al singolare femminile), termine rarissimo che il *Thesaurus Graecae Linguae* ritiene sinonimo di *πηκτὸν γάλα* e glossa con *lac concretum per coagulum admisto melle*³⁶; tale spiegazione deriva, tramite i secenteschi *Definitio medicarum libri* del Gorraeus³⁷, dall'opera del medico bizantino Ezio, in cui troviamo la seguente definizione, tratta da Galeno: «riferiscono di latte compattato per mezzo del caglio e separato dal siero, e mischiato con il miele»³⁸. Nella forma dorica *πακτά*, il sostantivo occorre, oltre che in un epigramma dell'*Anthologia Palatina*³⁹, in due idilli teocritei, il *Κύκλωψ*⁴⁰ ed il *Βουκολίσκος*⁴¹: quest'ultimo passo (imitato da Ovidio e Marziale⁴²) contiene un paragone con le labbra da cui appare evidente la freschezza del prodotto. Con *πακτά/πηκτή* («cream cheese» nel Liddell-Scott) si intende dunque un formaggio fresco e molle⁴³ che, come emerge da Ezio, può essere mescolato col miele, formando una crema più o meno densa; in latino tale prodotto viene indicato, oltre che con perifrasi come *lac coactum*, con il neutro plurale sostantivato *lactantia*, che possiede questo significato in tutti i *loci* in cui ricorre (in Celso, Apicio, Filagro)⁴⁴.

L'uso aggettivale *de cibis* di *lactans*, più problematico, è attestato due volte, una in un passo di Plinio Valeriano che dipende dalla stessa fonte di Filagro e può essere

³⁵ CGL III 315, 15: *πηκτή lactantia*.

³⁶ ThGL VI, 1041s.

³⁷ GORRAEUS (1601, 84).

³⁸ Aet. med. 2, 100: Περί τῆς πηκτῆς καλουμένης. Γαληνοῦ. Προφέρονται δὲ γάλα καὶ διὰ πυτία πῆξαντε καὶ ἀποχωρίζοντε τὸ ὀρροῦδε, μιγνύντε καὶ μέλι.

³⁹ AP 6, 55, 4.

⁴⁰ Theoc. 11, 20: λευκότερα πακτῶς ποτιδεῖν, ἀπαλωτέρα ἀρνός.

⁴¹ Theoc. 20, 26: καὶ στόμα δ' αὖ πακτῶς ἀπαλώτερον.

⁴² Ov. Met. 13, 796; Mart. 8, 64, 8s. (cf. GOW 1952, 212; BÖMER 1982, 424).

⁴³ Cf. GOW (1952, 16). Un discendente del sostantivo dorico è ancora presente nel bovese di Calabria, col termine *paftà/pattà*, "pasta di latte rappreso" (ORLANDO 2013, 143).

⁴⁴ Cels. 2, 28, 1: *lactantia atque omne pistorium opus*; 2, 29, 2: *lactantia omnia*; Apic. 7, 306: *temperabis lac cum melle quasi ad lactantia*; Philagr. med. 1 p. 152, 9: *caseus recens et lactantia*.

tralasciato⁴⁵, l'altra in un verso di Marziale⁴⁶ in cui la locuzione *lactantes metas*, come confermano i commentatori⁴⁷, vale «formaggi freschi a forma di cono», cioè *lactantia* posti in contenitori a forma di *metae*. L'espressione marzialiana è interessante, poiché riflette un processo semantico del linguaggio tecnico gastronomico. Essa va confrontata con il nome di una pietanza descritta da Apicio, la *patellam tyrotarīcham*, una preparazione a base di formaggio e di pesce salato cucinati in *patella*⁴⁸. Il termine *tyrotarīchum*, dal greco τυροτάριχος, nelle altre quattro attestazioni latine (tutte dall'epistolario di Cicerone) è però usato sempre come sostantivo. Per esser brevi: in entrambe le espressioni, *metas lactantes* e *patellam tyrotarīcham*, si riscontra un uso aggettivale anomalo di un termine normalmente utilizzato come sostantivo (*lactantes*, su *lactantia*; *tyrotarīcham*, su *tyrotarīchum*); nell'espressione completa, l'aggettivo veicola semanticamente tutta l'essenza materiale del piatto. Il sostantivo, che indica invece il contenitore o la forma della pietanza, perde nel sintagma il proprio valore, assumendo su di sé il senso dell'aggettivo che lo qualifica: se mangio una *patellam tyrotarīcham*, mangio un *tyrotarīchum*, non certo una *patellam*; se mangio *metas lactantes*, mangio dei *lactantia*, non certo delle *metas*.

A mio parere, nel passo luciliano si verifica il medesimo processo linguistico. Si pensi, innanzitutto, al passo in cui Columella testimonia che la coagulazione ottenuta col fico lascia un inconfondibile sapore al prodotto⁴⁹. Si aggiunga, inoltre, che le foglie di fico erano usate nell'antichità (grazie alla loro gratuita disponibilità e alla loro impermeabilità) per la conservazione di poltiglie cremose e frutta fresca, vuoi come strato da porre tra cibo e contenitore fittile, vuoi arrotolate ed usate esse stesse come contenitore⁵⁰: non sembra perciò assurdo ipotizzare che nel mondo latino si potessero aromatizzare, conservare e presentare i *lactentia*, quando ottenuti con caglio di fico, proprio con foglie di fico. Una dimostrazione pratica della possibilità che in ambienti rurali preindustriali esistano prodotti caseari di questo tipo è fornita da alcune moderne pietanze tradizionali, come le “pampanelle”, un formaggio pugliese la cui cagliata, ottenuta con il lattice di fico, dopo venti minuti di coagulazione viene raccolta, deposta su una foglia di fico e subito servita (la foglia, oltre a fungere da contenitore, fa avanzare la coagulazione e aromatizza il prodotto). Del tutto simile è il “ficu”, un formaggio tradizionale di latte di capra girgentana avvolto in foglia di fico: esso offre anche un esempio moderno della possibilità linguistica di chiamare *ficu(s)* un prodotto di questo tipo. In latino, a maggior ragione, date le peculiari espressioni gastronomiche di Apicio e Marziale, non si può certo negare che un ipotetico prodotto di questo genere potesse chiamarsi *ficus lactentes*, con il sostantivo *ficus* (inteso come pianta, non come

⁴⁵ Plin. Val. 5, 29: *casei recentes et lactantes*.

⁴⁶ Mart. 1, 43, 7: *lactantes nec misit Sassina metas*.

⁴⁷ Cf. PEROTTI (1492, CCLXXIX(v)); CITRONI (1975, 143).

⁴⁸ Apic. 4, 2, 17.

⁴⁹ Cf. *supra* n. 32.

⁵⁰ Cf. Cels. 6, 6, 31; Colum. 12, 15 e 12, 47; Plin. *Nat.* 15, 66.

frutto) utilizzato come metonimia generale per il lattice, la foglia e il sapore di fico: la pietanza vera e propria, come per le *lactantes metas* di Marziale, è invece veicolata dall'aggettivo, cioè nel *lactentes* risultato dall'"aggettivazione tecnico-gastronomica" di *lactentia*.

Torniamo dunque alla riflessione lessicale. Sembra si possa dire, a questo punto, che i *lactentes ficus* di Lucilio e le *lactantes metas* di Marziale, al netto del peculiare utilizzo aggettivale, abbiano il medesimo significato del *lactentia* sostantivato: *πηκτάι*. Da questa piena coerenza dell'accezione resterebbero fuori solo i *lactentia coagula* della glossa dello Ps.-Capro, con il loro senso marxiano di *lacte diluta*. Anche questa difficoltà può forse essere risolta.

In primo luogo, bisogna notare che il sostantivo *coagulum* può valere non solo "ciò che coagula", ma anche "ciò che è coagulato" (*coactum*), e spesso persino "formaggio"⁵¹. In secondo luogo, occorre isolare con precisione i quattro diversi passaggi che hanno portato all'uso luciliano e marzialiano dell'aggettivo *lactens*.

Lactentes (ficus/metas) è un'aggettivazione tecnico-gastronomica (livello 4) del sost. *lactentia* = "formaggi freschissimi" (3), il quale, a sua volta, deriva per ellissi (e trae il suo significato) da un originario sintagma formato dall'agg. *lactentia* e da un sostantivo neutro indicante dei "formaggi" (2); in questo sintagma, l'aggettivo *lactens* era utilizzato con un significato-base (1) che fosse in grado di assumere l'accezione di "freschissimi" se applicato, appunto, ad un sostantivo col significato di "formaggi".

Per comprendere a fondo quanto riportato nel testo dello Ps.-Capro è importante tenere distinti i diversi livelli. Nel lemma, l'autore vuole spiegare il livello 1, il significato-base dell'accezione, e lo fa con *lacte abundans*, partendo dall'evidenza visiva che fa apparire le *πηκτάι*, rispetto agli altri formaggi, "piene di latte". In seguito, volendo fornire un esempio d'autore, aggiunge la citazione luciliana, in cui però l'aggettivo assume il significato tecnico-gastronomico del livello 4, assai distante dal primo, tanto che, leggendo *lactentes ficus*, il lettore potrebbe fraintendere, comprendendo "fichi pieni di latte". Lo Ps.-Capro (o la sua fonte) coglie la difficoltà e tenta di esplicitare il collegamento tra citazione e lemma, scrivendo che "Lucilio intende *lactentia coagula*", cioè "formaggi (*coagula*) pieni di latte (*lactentia*)", e dunque "formaggi freschissimi": con questa locuzione *lactentia coagula*, che ben potrebbe rappresentare proprio il sintagma che ha consentito i passaggi 2 e 3, il grammatico riesce perfettamente a spiegare la transizione tra i sensi 1 e 4.

Concludendo: l'autore (o la sua fonte) ha voluto illustrare il senso *lacte abundans* con una citazione luciliana che, per la notevole distanza semantica (all'interno, comunque, della medesima accezione), poteva essere fraintesa; per questo, l'ha chiarita con l'ulteriore glossa *lactentia coagula*:

⁵¹ Cf. *ThLL* III 1380, 84-1381, 8, s.v. *coagulum*.

Lactens lacte abundans, ut “lactentes ficus” Lucilius dicit lactentia coagula “cum melle bibi”.

Lactens significa “con abbondanza di latte”, per esempio: «*ficus lactentes*» – Lucilio intende “formaggi con abbondanza di latte” – «ho bevuto col miele»⁵².

⁵² Se, come ha dichiarato di sospettare P. De Paolis – nella proficua discussione seguita all’esposizione romana –, il *bibi* di parte della tradizione non fosse genuino, il quadro muterebbe. Si potrebbe allora pensare che il fr. 1198 sia limitato alle parole *lactentes ficus* (col significato tradizionale di *ficos suco abundantes*, oppure – meglio – con quello “gastronomico” da me delineato), e che le parole successive formino un altro lemma, in cui il grammatico (per chiarire meglio il *ficus lactentes* luciliano?) illustra il significato del n. pl. *lactantia* con una formula simile a quella utilizzata da Ezio per la sinonimica $\pi\eta\kappa\tau\eta$: *lactens: lacte abundans, ut “lactentes ficus” Lucilius dicit. Lactentia: coagula cum melle.*

*referimenti bibliografici*ANDRÉ 1981²J. André, *L'alimentation et la cuisine à Rome. Nouvelle édition* (1961), Paris.

BAEHRENS 1886

E. Baehrens, *Fragmenta poetarum Romanorum*, Lipsiae.

BOLISANI 1932

E. Bolisani, *Lucilio e i suoi frammenti (prima versione italiana)*, Padova.

BÖMER 1982

F. Bömer, *P. Ovidius Naso Metamorphosen. Buch XII-XIII*, Heidelberg.

CHARPIN 1991

F. Charpin, *Lucilius. Satires. Tome III (livres XXIX, XXX et fragments divers)*, Paris.

CITRONI 1975

M. Citroni, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber primus*, Firenze.

CORPET 1845

E.-F. Corpet, *Satires de C. Lucilius*, Paris.

DE PAOLIS 1995

P. De Paolis, *Tradizioni carolinghe e tradizioni umanistiche: il De orthographia attribuito a Flavio Capro*, in O. Pecere – M.D. Reeve (eds.), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, Spoleto, 263-97.

DE PAOLIS 2007

P. De Paolis, *Problemi di riedizione della silloge di Keil: gli scritti ortografici*, in G. Hinojo Andrés – J.C. Fernandes Corte (eds.), *Munus quaesitum meritis. Homenaje a Carmen Codoner*, Salamanca, 675-701.

DE PAOLIS 2012

P. De Paolis, *Necesse est emendare ipsum qui aliquid emendare praesumpsit. Destinazione e finalità dell'Ars de orthographia di Agrecio*, in L. Gamberale et al. (a cura di), *Le strade della filologia. Per Scevola Mariotti*, Roma, 171-94.

DOUSA 1597

F. Dousa, *C. Lucili, Suessani Auruncani, [...] Satyrarum quae supersunt reliquiae*, Lugduni Batauorum.

FAUSTINELLI 2012

C. Faustinelli, *Sul valore semantico di depilati in Non. 36,26 = Lucil. 845 M., «Sileno» XXXVIII 125-49*.

FAUSTINELLI 2014

C. Faustinelli, *Dall'inganno di Ulisse all'arco di Apollo. Sul testo e l'interpretazione di Lucil. 836 M.*, «MAT» s. V XXXVIII/1.

FOX et al. 2004

P.F. Fox et al., *Cheese: chemistry, physics and microbiology. Third edition*, Amsterdam [etc.].

GERLACH 1846

F.D. Gerlach, *C. Lucilii Saturarum Reliquiae*, Turici.

GORRAEUS 1601

I. Gorraeus, *Definitionum medicarum libri XXIII*, Francofurti.

GOW 1952

A.S.F. Gow, *Theocritus. Volume II. Commentary, appendix, indexes, and plates*, Cambridge.

KEIL 1880

H. Keil, *Grammatici Latini. Vol. VII. Scriptores de orthographia*, Lipsiae.

KRENKEL 1970

W. Krenkel, *Lucilius, Satiren*, Leiden, 2 voll.

LACHMANN 1876

K. Lachmann, *C. Lucilii Saturarum [Reliquiae]*, Berolini.

MARX 1904

F. Marx, *C. Lucilii Carminum reliquiae. Volumen Prius. Prolegomena, testimonia, fasti Luciliani, carminum reliquiae, indices*, Lipsiae.

MARX 1905

F. Marx, *C. Lucilii Carminum reliquiae. Volumen posterius. Commentarius*, Lipsiae.

MOUNTFORD 1921

J.F. Mountford, *Some Quotations in the Liber Glossarum*, «CQ» XV 192-94.

MÜLLER 1872

L. Müller, *C. Lucili saturarum reliquiae*, Lipsiae.

ORLANDO 2013

A.M. Orlando, *Il greco di Calabria: un esempio di bilinguismo nell'Europa antica*, «Humanities» II/3 140-51.

PEROTTI 1492

N. Perotti, *Cornu copiae sive commentarii linguae Latinae*, Venetiis.

SPARAGNA 2009

M. Sparagna, *La tradizione manoscritta umanistica dei trattati ortografici dello Ps.-Capro e di Agrecio*, «Segno e testo» VII 245-300.

STOPPACCI 2010

P. Stoppacci, *Cassiodoro, de orthographia: tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica*, Firenze.

STOWASSER 1905

J.M. Stowasser, *Vulgärmetriches aus Lucilius*, «WS» XXVII 211-30.

STRZELECKI 1949

L. Strzelecki, *De Ps.-Capri orthographia*, «Eos» Suppl. XXI.

TERZAGHI 1934

N. Terzaghi, *Lucilio*, Torino.

TERZAGHI 1966³

N. Terzaghi, *C. Lucilii Saturarum Reliquiae* (1934), Firenze.

WARMINGTON 1938

E.H. Warmington, *Remains of old Latin. Vol. III: Lucilius. The Twelve Tables*, London-Cambridge (MA).